

ASSOCIAZIONE VIDYA BHARATA

ZENKAISOO
Untenshudenki
I

Premadharmā

Quaderno n° 91

17 Aprile 2009

Quaderni Advaita & Vedanta
Advaita_Vedanta-subscribe@yahogroups.com



Untenshudenki I

(Ricordando il bambù crescere)

Ti narro di Untenshu.

C'era un tempo uno stolto di nome Untenshu Chookaryoo che andava per le terre dell'Hokkaido a predicar e blandir i cani, portando loro perle e oro.

I cani sciolti dell'Hokkaido si riunirono al suo romitaggio, sotto il monte Hakodate. Egli li nutriva e tutti i cani dell'Hokkaido erano contenti.

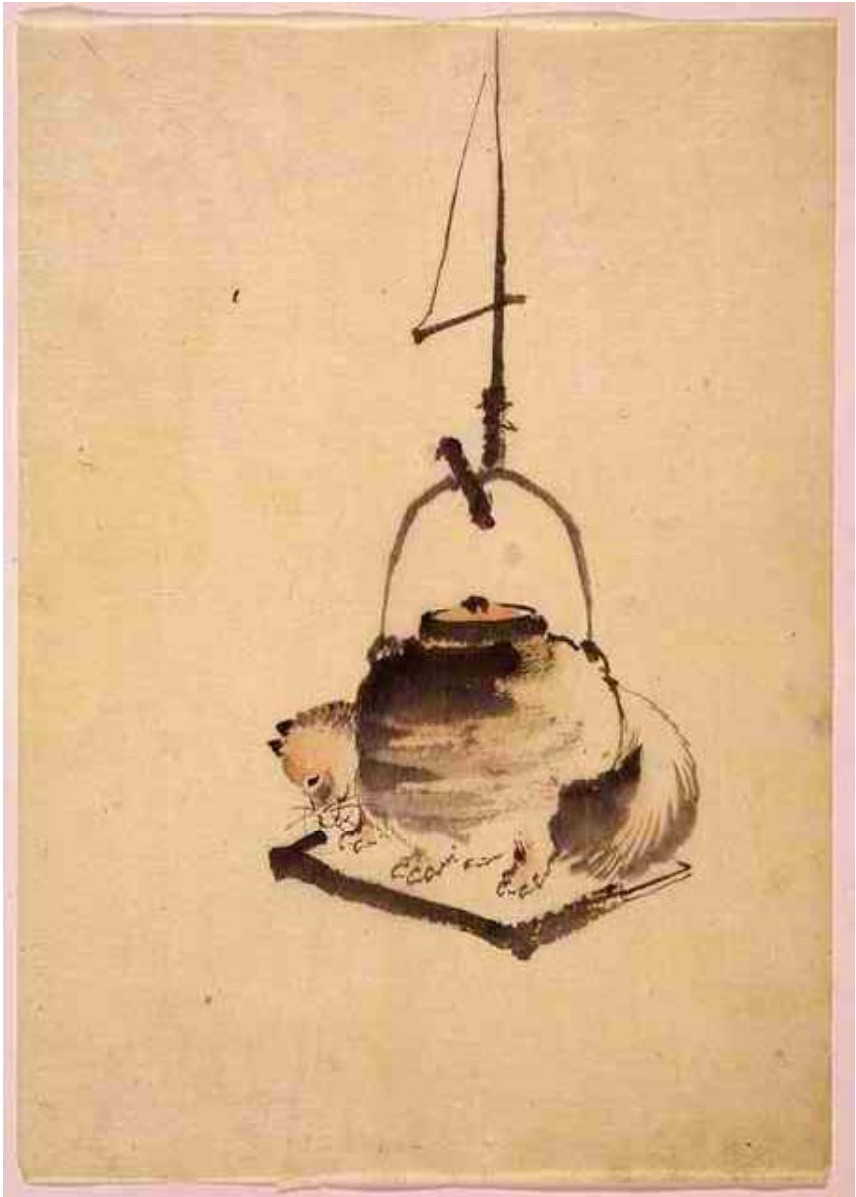
Untenshu Chookaryoo insegnava la lingua degli uomini, nei momenti libero dalle prescrizioni e li nutriva con la propria questua. Negli anni, fra i cani, Gasu Kokonattsu, Nigai Ninniku e Aburakkoi Nasu divennero parlanti e sapevano anche far di conto con le perle infilate negli stecchi.

Un giorno Untenshu Chookaryoo fu malato e chiese a Gasu Kokonattsu di parlare lui agli altri cani e andar di questua per nutrirlì. Gasu Kokonattsu latrò ferocemente digrignando i denti: "Perché mai dovrei farlo? Allora è per questo che mi hai nutrito, le tue erano azioni interessate, con lo scopo di asservirmi in schiavitù!".

Nigai Ninniku a lungo aveva pregato i *kami* affinché potesse essere sua la tana ove i cani si riunissero a prendere il thé che Untenshu Chookaryoo offriva dalla sua teiera. Quando poi credette di avere la teiera, chiamò i gendarmi e urlò: "Taci Untenshu Chookaryoo! Arrestatelo che mi voleva cacciare dalla mia tana che mai ho chiesto divenisse casa da the!".

Un giorno Aburakkoi Nasu urlò a Untenshu Chookaryoo: "Come non ti conoscono gli altri cani, tu li chiami a te solo per farti servire!".

Un giorno Untenshu Chookaryoo disse che avrebbe chiuso il suo



Katsushika Hokusai (1760-1849) - Scuola

romitaggio e che i cani avrebbero dovuto andar a mangiar altrove dove avrebbe preparato loro un riparo. I cani risposero: “E perché mai dovremmo andarcene? E perché mai dovremmo lasciarti chiudere questo eremo con tutte le ricchezze?”

Quel giorno Untenshu Chookaryoo prese il bastone, la tazza e una yukata, uscì la lingua e discese il monte Hakodate, lasciando la pelle di cane stolto chiamata Untenshu Chookaryoo.

**

Un giorno di quelli in cui il cane stolto Untenshu Chookaryoo era solito servire il the a tutti gli altri cani, Nigai Ninniku se ne lamentava in tutti i modi, ringhiando: “Tu mettendo il the nella tazza non fai fare loro alcuna fatica: così è tutto semplice per loro”. Colpendolo col muso gli si metteva accanto, cercando di prendere la teiera di cui vedeva il the.

Ogni giorno di the era la stessa storia, fu così che stanco un giorno, se ne andò lasciando loro in dono la pelle e a Nigai Ninniku quella teiera. Fu così che quel giorno Nigai Ninniku scoprì la teiera essere vuota.

Un giorno Untenshu Chokaryoo in visita a Edo, si addormentò all'ombra della cinta del tempio di Sensoji e sognò.

Sognò che sui rami di ciliegio che sporgevano dalle mura, c'erano un *kappa* e un *tengu* che parlavano degli uomini.

Tengu: «Dei molti che vengono qui, puoi intendere il loro fine e se i *kami* lo avversano. Al più il fine è il guadagno, un avido guadagno».

Kappa: «Ci sarà pur qualcuno mosso da altro, dall'onore per esempio o dalla pietà».

Tengu: «Ci sarà pure, ma se non accompagnato con l'oro difficile che gli *omi* prestino ascolto. E l'oro si accompagna più all'avidità che alla pietà o all'onore».

Kappa: «Questo non capisco, come è possibile che gli *omi* facciano le veci dei *kami*? Questo è un tempio di *Kannon Bodhisattva*, l'empietà non dovrebbe trovarvi spazio».

Tengu: «Se così fosse sarebbe vuoto come la teiera di Untenshu Chokaryoo che dorme qui sotto. Invece esso è pieno di postulanti come la teiera di Untenshu che mesce sempre the pur se vuota. Il Magnanimo è

tale per chi ha bisogno, per chi è empio; non certo per chi i *kami* celebrano in canti e soavi suoni, costoro lo riveriscono forse con più gioia, ma certo meno interesse».

Kappa: «Il fiore di ciliegio è ammirato da tutti, ma chi ha bisogno di bellezza, più ancora lo rimira, desia, ambendo a possedere tutto il ramo e non solo un fiore. È questo che invero tu dici. Comprendo adesso il tuo dire».

All'alba Untenshu stirò le membra e ascoltati i bisogni del suo corpo, versò dalla teiera vuota il the per il primo pasto.

Un petalo di ciliegio cadde nella tazza. Fu allora che si scoprì essere nel sogno del petalo di ciliegio caduto nella tazza.

Un giorno quando Shinmen Takezo non aveva ancora la piena arte della spada incontrò lo stolto Untenshu Chokaryoo, che a quel tempo indossava altro nome di discreta notorietà, presso il tempio di Ryōan-ji.

Takezo sentiva di essere ciò che sarebbe stato e aveva piacere essere ossequiato per ciò che sarebbe stato, fu così che andava vantando la sua arte e i grandi poteri che essa gli aveva donato. Gli dispiaceva altresì che l'ospite non sembrasse più di tanto colpito o ossequioso. Untenshu intento nel sorbire il the verde, sembrava più preso dal giardino di sassi.

Alla fine Takezo volle dare prova di sé: «L'arte della spada non è solo arte del ferro, ma anche del legno. Se ben condotto il legno sconfigge il ferro. E ancor più conta la carne che impugna entrambi. È lì la vera arte, il padroneggiar la carne».

Untenshu rispose: «Bello il *karesansui*. I sassi nel giardino mostrano l'ordine nella mente del giardiniere. Le piante nel giardino crescono secondo l'ordine nella mente del giardiniere. Le acque nel giardino circolano secondo l'ordine del giardiniere. Il ferro e il legno e la carne delle mani del giardiniere operano secondo l'ordine nella mente del giardiniere. La mente del giardiniere non esiste».

Takezo rimase esterrefatto. Poi disse: «Sicuramente sarà come voi dite; ma non credo che abbiate capito quale sia la vera padronanza dell'arte della spada. Vi prego di prendere la katana e colpirmi».

Untenshu posò la tazza del the oramai vuota e chiamò l'insergente: «Il nobile Shinmensama e io vorremmo del saké caldo».

Poi si alzò e sfoderata la *katana*, colpì più volte il corpo di Takezo decapitandolo, staccandone gli arti e squarciandolo dall'alto verso il basso in due parti eguali.

Il potere di Takezo fu tale che tutti i pezzi del corpo si ricomposero insieme e si saldarono.

Quando arrivò il *saké*, fu premura di Untenshu versarlo nel bicchiere di Takezo e porgerglielo.

Takezo rimase basito. Nonostante la prova della sua grande maestria, Untenshu non sembrava né colpito né tantomeno meravigliato.

Vedendo che Takezo non capiva e non beveva il *saké*, Untenshu si alzò e disse: «Colpiscimi».

Takezo si rifiutò sapendo che nessuno oltre a lui praticava l'arte della spada e delle carni. Poi cedette alle insistenze ed estratta la spada colpì. I suoi colpi attraversavano il corpo di Untenshu senza incontrare resistenza, senza incontrare vesti, senza incontrare carne, senza incontrare altro.

Untenshu era lì, davanti a lui, ma era come se fosse incorporeo, e più agitava la spada, più trovava e colpiva il niente. Totalmente stupefatto ripose la spada e guardò Untenshu in piedi immobile di fronte a lui. Poi le sue ginocchia si piegarono e poggiò la fronte ai piedi di Untenshu.

Untenshu si sedette e disse: «Il *saké* si fredda, beviamo sinché è caldo. Sarà un inverno nevoso».

Un giorno, era il tempo in cui i monaci del tempio Fushimi Inari mangiavano pesce perché animale pacato, quando Untenshu propose loro di mangiar le chiocciole che vivevano lungo i sentieri perché ancor più pacate, lo guardarono stupiti. Da allora i monaci mangiano i *kitsune udon*.

Un giorno, Untenshu, assopito nel giardino esterno di Fushimi Inari, fu svegliato da un bisbiglio, fece finta di continuare a dormire per ascoltare.

«Dorme, dorme... non facciamo rumore altrimenti lo svegliamo. Allora fratelli e sorelle, dobbiamo decidere cosa fare».

«Sì. Sì, dobbiamo decidere. È venuto oramai il tempo che si sappia. Si deve sapere».

Untenshu sbirciò e vide che erano i fili d'erba, i fiori di susino e la rosa imperiale in consesso. Dicevano i fiori di susino: «È tempo che si sappia che siamo senzienti, che non siamo utili solo a produrre frutta e a riempir quadri o *haiku*».

Si univano i fili d'erba: «Sì, non siamo solo foraggio o cuscino degli amanti, noi siamo la coscienza, noi siamo l'intelligenza, noi siamo esseri capaci del *satori*, alcuni di noi sono dei veri Maestri; è giusto che parlino e che insegnino al mondo, anche al mondo degli uomini. Abbiamo molto da insegnare».

Parlò allora il tronco del susino e tutti tacquero perché solitamente taceva, e quando parlava se ne parlava a lungo. Nessuno dei fili d'erba e dei fiori di susino lo aveva mai sentito parlare, non così i rami e gli stecchi più anziani. Così parlò: «Carissimi, voi volete portare in potenza l'essere, cose s'egli già non fosse. Come se servisse il dire. Quante incarnazioni hanno affrontato i fili d'erba che han conosciuto il *satori*? Invero tante ed stato forse il dire a portarli al *satori*? Dimmi tu, giovane fiore, e tu, giovane filo, qual'è l'arte dell'essere?».

Emozionati, insieme risposero: «Mastro tronco di susino, l'arte dell'essere è l'ascolto, è l'apprendimento, è il desio dell'apprendimento, è la disciplina del tempo».

E tutti in coro: «Sì, la disciplina del tempo: ogni cosa al suo tempo opportuno. Non prima, non dopo».

Continuò il susino: «Sì. Direi, che il mondo degli uomini non è pronto per saperci vita consapevole, lasciamo che ci continui a credere insalata. Ma sia della regina l'ultima parola».

Così parlò la rosa rossa: «Non ci sono più discepoli fra gli uomini e così non discendono più Maestri, nascono solo stolti che vogliono portare in potenza l'essere senza nemmeno averlo fatto discendere nella sua completezza. È bene che il nostro silenzio continui».

Untenshu sospirò e tutti tacquero.

Di più non dico, la carta di riso è finita.



Associazione Vidya Bharata
www.pitagorici.it
www.vedanta.it
www.vidya.org

Iscrivendosi alla Mailing List “Advaita Vedanta” si ricevono gratuitamente traduzioni prevalentemente inedite. Nella Mailing List “Vidya Bharata” si riceve l’omonimo periodico con articoli, brani e notizie. I brani sono tratti o ispirati dalla tradizione metafisica universale e possono essere uno spunto meditativo-riflessivo per coloro che vogliono confrontarsi con un percorso tradizionale.

Per iscriversi

Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com
vidya_bharata-subscribe@yahoogroups.com

NOTIZIA SUL COPYRIGHT

Copyright © 2009 Vidya Bharata, Catania, Italia.

I contenuti di questo documento sono protetti dalla legge italiana sul diritto d’autore. Questo documento può essere diffuso, stampato e copiato liberamente, purché venga mantenuto integro, senza modifiche, nella sua interezza, includendo interamente questa pagina e quella di copertina, purché non venga posto in vendita o commercializzato direttamente o indirettamente. I diritti di traduzione in altre lingue sono riservati.

LIBRI

(www.pitagorici.it)

- 1) *Il Vangelo di Rāmaṇa Mahārṣi* presentazione di Raphael
- 2) *Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita* di Prema Dharma
- 3) *Avadhūtagītā* di Dattātreya, presentazione di Raphael
- 4) *Dialogo dIstruzione* di Prema Dharma
- 5) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. I* di A.D. Mudaliar, Sādhu Aruṇāchala.